

I TERMINI DELLA CRITICA LETTERARIA IN TERENCEIO: appunti per un prolegomeno

GUALTIERO CALBOLI
Universidad de Bologna

La prima manifestazione di una polemica letteraria vera e propria a Roma è certamente quella di Terenzio contro Luscio di Lanuvio¹ e altri *malivoli*, che, a quanto pare, erano a lui vicini o almeno condividevano le critiche a Terenzio. Si tratta di una questione già ampiamente studiata in connessione coi prologhi di Terenzio², ma non ancora debitamente approfondita in un aspetto importante: nell'uso del giudizio degli spettatori visto come una sorta di giudizio in tribunale³, con la corrispondenza *spectatores - iudices*, *actor* (attore di commedia) - *actor* (presentatore di una causa). Ed è un giudizio su accuse precise, tra le quali una di furto vero e proprio:

Ter. Eun 19-24 *quam nunc acturi sumus*
Menandri Eunuchum, postquam aediles emerunt,
perfecit sibi ut inspiciundi esset copia.
magistratu' quom ibi adesset occeptast agi.
exclamat furem, non poetam fabulam
dedisse et nil dedisse uerborum tamen.

¹ Ch. GARTON, *Personal Aspects*, p. 44, tratta del nome di Luscio, noto lungo tempo come *Luscius Lauinius*, o solo nel nostro secolo restituito nella forma di *Lanuuius* o *Lanuinus* (cf. anche Schanz-Hosius, *Geschichte der röm. Lit* I⁴ 125).

² Cf. H. MARTI, *Terenz 1909-1959*, 17-27, con un'aggiunta sul significato della parola *contaminare*; E. VALGIGLIO, *Sul prologo terenziano*, pp. 69-96; G. CUPAIUOLO, *Bibliografia Terenziana* 428-434.

³ Già ERNESTO VALGIGLIO, *Sul prologo terenziano*, p. 77, ha pensato che i prologhi terenziani non siano più un prologo, ma «la celebrazione di un'azione giudiziaria, con accusatore, accusato, difensore (accusato e difensore sono distinti nei prologhi dell'*Hecyra* e dell'*Heautontimorumenos*; si identificano nelle altre commedie), corte giudicante (cf. *Andr.* 24: *rem cognoscite*; Eugraph, *ad Heaut.* 11)». Inoltre per il Valgiglio (*loc. cit.*) i prologhi di Terenzio sono «avulsi dall'azione che seguiva, stanno al di fuori del soggetto, fuori da ogni illusione scenica, un vero 'fuor d'opera'». Questo però è solo parzialmente vero. Infatti il prologo dell'*Andria* (probabilmente seconda rappresentazione, cf. H. MARTI, *Terenz 1909-1959*, pp. 18 sg.) risponde a una critica, quello dell'*Eunuchus* risponde a critiche e ad accuse rivolte all'*Eunuchus* vista da Luscio an anteprima, e questo, seppure non detto, non può esser escluso neppure per gli *Adelphoe*. Infatti le parole seguenti possono riferirsi a una conoscenza che i critici di Terenzio avevano dei suoi *Adelphoe* o alle sue commedie in generale: Ter. *Ad.* 1-5 *Postquam poeta sensit scripturam suam / ab iniquis obseruari, et aduersarios / rapere in peiorem partem quam acturi sumus, / indicio de se ipse erit, uos eritis iudices / laudin an uitio duci factum oporteat.*

Possiamo anche cercare di determinare il punto della commedia di Terenzio dove Lucio deve aver esclamato: *fur, non poeta, fabulam dedit!* Dovrebbe trattarsi del primo apparire sulla scena di una delle due figure del parassito, Gnatone o del soldato, Trasone, perché sono questi i due personaggi che Terenzio ammette di aver preso dal *Colax* di Menandro, senza sapere che essi erano stati già prima usati da Nevio e da Plauto: Ter. Eun. 25-34 *Colacem esse Naevi [dice nella sua accusa Luscio di Lanuvio], et Plauti ueterem fabulam; / parasiti personam inde ablatam et militis / si id est peccatum, peccatum imprudentiast / poetae, non quo furtum facere studuerint, / si ita esse vos iam iudicare poteritis. / Colax Menandrist: in ea parasitus Colax / et miles gloriosus: eas se non negat personas transtulisse in Eunuchum suam / ex Graeca; sec eas fabulas factas prius / Latinas scisse sese id uero pernegat.* Ora la prima apparizione di questi due personaggi avviene per il parassito Gnatone, che è il primo a comparire, alla fine della I scena e poi nelle II scena dell'atto II (vv. 228 sgg.). quindi in questo punto che possiamo porre l'intervento di Luscio. La giustificazione addotta da Terenzio corrisponde alla *imprudencia* che è una delle tre attenuanti presentate nello stato della *constitutio iuridicialis adsumptiua*, nella eccezione della *concessio* e nella sottoaccezione della *purgatio*. Le altre due giustificazioni sono la *fortuna* e la *necessitudo*, e ricorrono a partire da *Cic. inu.* 1, 15 e *Rhet. Her.* 1, 24; 2, 23 sg. e sono presenti in tutta la teorizzazione latina della *purgatio* (cf. L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli «status»*, pp. 130-139. Questa materia sembra che fosse trattata da Ermagora (cf. G. Calboli, *Cornifici Rhetorica ad C. Herennium*, p. 238), quindi era già nota nella retorica del tempo di Terenzio. Rimane quindi aperta la questione se Terenzio segua precetti retorici o criteri generici su cui cf. la discussione sviluppata alla mia relazione su *La retorica preciceroniana* (G. Calboli, *La retorica pre-ciceroniana*, pp. 100-107). D'altra parte nel commento di Eugrafio, ricordato anche dal Valgiglio, non solo si dice che l'attore del prologo si presenta come disposto a trattare una causa, ma, ovviamente, di fronte all'imbarazzo che poi una causa reale non c'era, si aggiunge che si mettono le mani avanti se un avversario intentasse una causa contro Terenzio: Eugraph, *Ter. Haut.* 11, III p. 155. Wesser *ORATOREM ME ESSE UOLUIT NON PROLOGUM uti apud uos agerem causam potius, non officio fungerer prologorum: prologi enim, sicuti iam dictum est (Andr. prol. in.), aut argumentum narrant aut poetae personam commendant aut audientiam postulant, nunc autem ego apud uos acturus sum causam et defendam, si quid fuerit forte in Terentium ab aduersario loco criminis intentatum.*

Vediamo dunque queste piccole *orationes* di Terenzio. Innanzi tutto l'avversario principale di Terenzio era Luscio Lanuvino, indicato solamente come *maleuolus uetus poeta*, ma identificato con Luscio di Lanuvio nel commento attribuito a Donato nel quale si legge già:

Don. *Ter. Andr.* 1, p. 41 Wessner *proposuerat quidem poeta noster [sc. Terentius], ut in prologis argumenta narraret, sed hoc imputat Luscio Lanuino aduersario, qui eum non permisit facere quod proposuerat, maledictis suis ad respondendum eumdem prouocans.*

Il nome di Luscio Lanuvino ritorna ancora nel canone di Volcacio Sedigito, nel commento di Eugrafio e negli Scholi del Bembino⁴. Il materiale al riguar-

⁴ Cf. Ch. GARTON, *Personal Aspects*, p. 42.

do è stato raccolto da W. Kroll nell'articolo della *Real-Encyclopedie* (Suppl. VII, 1940, coll. 419-420), da G. E. Duckworth, *The Nature of Roman Comedy*, pp. 61-65, e soprattutto da Ch. Garton, *Personal Aspects*, pp. 42-72. Il Duckworth (p. 62) suppone che Luscio, benché posto solo al nono posto nel canone dei poeti comici di Volcacio Sedigito (*nono loco esse facile facio Luscium*, Fun., GRF, p. 83; Morel, FPL, p. 47, un canone che noi conosciamo da Gellio, 15, 24, «may well have been the most influential dramatist in the *collegium poetarum* after the death of Caecilius». Questo è un elemento da non sottovalutare, perché Terenzio, nonostante la notizia della *vita Terenti Suetoniana* 3, che Terenzio lesse *l'Andria* a Cecilio *non sine magna Caecilii admiratione*, sembra essere stato assai più legato ai nobili che al *Collegium scribarum histrionumque*, anche se un poeta poteva essere l'uno e l'altro, come nel caso di Ennio. D'altra parte, a che titolo Luscio avrebbe indotto gli edili che avevano comperato *l'Eunuchus* a fargliela vedere prima della rappresentazione, se egli non aveva una qualche veste ufficiale per vederla insieme a un edile (Ter. *Eun.* 20-22 *postquam aediles emerunt, / perfecit ut inspiciundi esset copia. / magistratu' quom ibi adesset oceptast agi*)? C'è quindi la possibilità che le commedie di Terenzio siano state viste prima da Luscio Lanuvino perché egli aveva un'autorità che gli veniva dall'appartenenza al *Collegium scribarum histrionumque* o comunque a un gruppo di poeti affermati anche se proprio il procedimento espressamente indicato nell'*Eunuchus* ci permette di escludere una recitazione davanti a Luscio come giudice come appare de Hor. *sat.* 1, 3, 3-39 *haec ego ludo, / quae nec in aede sonent certantia iudice Tarpa*. Anzi il fatto che Terenzio scriva (*Eun.* 21) *perfecit ut inspiciundi esset copia* lascia pensare che questo comportamento non fosse usuale⁵.

Luscio doveva comunque avere la possibilità di farsi ascoltare ed esaudire dal magistrato, e quindi doveva godere di una qualche autorità. Nella mia prospettiva che i prologhi di Terenzio siano visti dall'autore, seppure in modo scherzoso, quali difese in un tribunale, assume un significato ancora maggiore, se Terenzio doveva difendersi non semplicemente del giudizio negativo di un poeta, autore egli stesso di commedie come Luscio, o se tale giudizio poteva essere quello di un membro del *collegium*, quindi con l'autorità che ne faceva un intenditore, del tipo del giudice Tarpa. In realtà questo elemento è stato oggetto di un corretto e costruttivo intervento di Charles Garton, *Personal Aspects*, pp. 57-66, il quale, pur rifiutando certe posizioni imprudentemente tese a collegare troppo strettamente Luscio Lanuvino col *collegium scribarum histrionumque*, ha però approfondito debitamente il tema del ruolo giocato dal gruppo di poeti di cui Luscio doveva far parte e che criticavano, come Luscio, Terenzio. Ma c'è un altro argomento che doveva indurre Terenzio a presentarsi come accusato ingiustamente da Luscio e dagli altri *aduorsari* (Ter. *Hec.* 22; *Ad.* 2) quindi intento a difendersi come in un tribunale: il fatto che egli non poteva gareggiare a parole con

⁵ IL VALGIGLIO, *Sul prologo terenziano*, p. 85, sostiene che la visione in anteprima della commedia di Terenzio da parte di Luscio è avvenuta solo nel caso dell'*Eunuchus*, «caso unico espressamente denunciato dal poeta». È possibile, ma io sarci più incerto. È però un fatto che una tale dichiarazione si ha solo per *l'Eunuchus*.

Luscio per non incorrere in una legge che, come quella romana, era molto attenta a evitare che un personaggio fosse offeso sulla scena. Infatti Terenzio evita con cura di nominare il suo critico e antagonista, e questo non è senza motivo: nel 135 ci fu un'azione giudiziaria di Accio e più tardi una di Lucilio contro chi li aveva nominati od offesi sulla la scena (nominato Accio, offeso Lucilio), *Rhet. Her.* 2, 19. *C. Caelius iudex absoluit iniuriarum eum, qui Lucilium poetam in scaena nominatim laeserat, P. Mucius eum, qui L. Accium poetam nominauerat, condemnauit.* L'episodio di Accio, che sembra avvenuto verso il 135 a.C., mentre quello relativo a Lucilio sembra semplicemente anteriore al 103, è indicato anche in un altro punto della *Rhet. Her.* 1, 24 *Mimus quidam nominatim. Accium poetam compellauit in scaena. Cum eo Accius iniuriarum egit. Hic nihil aliud defendit nisi licere nominari eum, cuius nomine scripta dentur agenda*⁶. Fondamentale a questo riguardo è un passo di Agostino, *ciu.* 2, 9 *dicit deinde alia et sic concludit hunc locum, ut ostendat ueteribus displicuisse Romanis uel laudari quemquam in scaena uiuum hominem uel uituperari* (cf. su questo F. Della Corte, *Opuscula* II 283 sg.; e sul problema della libertà nella commedia greca Ch. O. Brink: *Horace on Poetry*, «*The Ars Poetica*», pp. 316 sg.). Infatti in Grecia soprattutto la commedia antica aveva una grande libertà, libertà che fu frenata dalle leggi con l'effetto di provocare la decadenza del coro nella commedia di mezzo e nuova, come è dichiarato espressamente già da Orazio, *ars* 281-284 *successit uetus his comoedia, non sine multa / laude. Sed in uitium libertas excidit et uim / dignam lege regi; lex est accepta chorusque / turpiter obticuit sublato iure nocendi.* Terenzio, comunque, non cita mai per nome Luscio Lanuvino, segno che egli e l'attore Ambivio Turpione, che certo recitò il prologo delle sue commedie conoscevano bene questo particolare. Anche questo serve tuttavia a introdurre in quel clima di simulato processo, dove gli *spectatores* sono *iudices* (Ter. *Ad.* 4 *uos eritis iudices / laudin an uitio duci factum oporteat*) e dove l'attore Ambivio Turpione dichiara di presentarsi come *orator* (Ter. *Haut.* 10-15 *oratorem esse uoluit me, non prologum; Hec.* 9 *Orator ad uos uenio ornatu prologi*) e l'attore si rivolge al pubblico costituito come in giudizio con un gioco di parole tra *actorem* (= attore, qui *fabulam* agit) e *actorem* (= accusatore, qui *causam* agit)⁷ (Ter. *Haut.* 11-15 *oratorem esse uoluit me, non prologum: uostrum iudicium fecit; me actorem dedit. / sed hic actor tantum poterit a facundia*⁸ / *quantum ille potuit cogitare*

⁶ Sull'episodio di Accio cf. R. BAUMAN, *Lawyers in Roman Republican Politics*, pp. 242-244. L'episodio sarebbe in relazione con l'opera *Brutus*, composta da Accio per celebrare il trionfo spagnolo del suo patrono, Bruto Calpurnio. Il *mimus* poi che avrebbe apostrofato Accio, sarebbe da intendere non come un vero e proprio *minus*, ma col senso generico di 'attore' (così anche, Th L. L., VIII 988, 66 sgg.). Secondo il Bauman nell'attacco di questo *mimus* avrebbe giocato l'inimicizia con l'ambiente scipionico, avverso a Bruto Calpurnio e ad Accio. Cf. il mio Commento alla *Rhetorica ad Herennium*, pp. 237 e 520. Che Scipione potesse essere amico di un attore si ricava direttamente da Cic. *Lael.* 69 *Numquam se ille [sc. Scipio] Philo, numquam Rupilio, numquam Mummius anteposuit, numquam inferioris ordinis amicis*, ammesso che il passo si debba prendere alla lettera, su cui cf. BAUMAN, *Lawyers in Roman Republican Politics*, p. 243, nota 125.

⁷ Cf. Th. L. L. I 446, 7-447, 14.

⁸ Anche questa espressione, *a facundia*, ci la capire che è presente un riferimento a un'azione giudiziaria, ovviamente simulata.

commode / qui orationem hanc scripsit quam dicturu' sum). È lo stesso clima in cui si colloca l'appello all'equità del prologo dell'*Heautontimorumenos*:

Ter. *Haut.* 22-30 *nam quod maleuolu' uetu' poeta dictitat
repente ad studium hunc se adplicasse musicum,
amicum ingenio fretum, haud natura sua:
arbitrium uostrum, uostra existimatio 25
ualebit. quare omnis uos oratos uolo,
ne plus iniquom possit quam aequom oratio.
facite aequi siti', date crescendi copiam
nouarum qui spectandi faciunt copiam
sine uitiiis⁹ 30*

Effettivamente Luscio ha nei confronti di Terenzio atteggiamenti censori che non si possono spiegare con la semplice gelosia di mestiere, un atteggiamento che unito all'autorità di poter vedere in anteprima la commedia, come nel caso dell'*Eunuchus*, lascia pensare che Luscio avesse una autorità rilevante, appunto quale membro del *Collegium Scribarum*. Ma ci sono due altri elementi che non possiamo passare sotto silenzio: l'importanza dell'intervento di Luscio Lanuvino contro Terenzio, la consistenza della sua minaccia e la difesa di Terenzio che è più ispirata alla retorica greca che alla pratica giudiziaria romana che pure permetteva interventi come quello di Accio e di Lucilio. È anzi Terenzio, e Ambivio Turpione con lui, che sta molto attento a non nominare Luscio e a non incorrere così nei rigori della legge romana, giacché era il nominare che, come mostra il passo di *Rhet. Her.* 2, 19, bastava a provocare un'azione giudiziaria. D'altra parte Terenzio non poteva neppure tacere, se si considera il danno che Terenzio poteva ricevere dall'azione di Luscio, se Terenzio non si fosse difeso: Ter. *Phorm.* 18 *ille [sc. uetus poeta] ad famem hunc a studio studuit reicere*. Terenzio doveva quindi reagire, senza incorrere nel *crimen iniuriarum*. Ma questo punto è molto importante per un altro motivo: il giudizio, l'azione giudiziaria di Terenzio è una metafora e, insieme, uno scherzo. È una metafora, perché il giudizio non è un vero giudizio e riguarda il valore delle singole commedie, ed è uno scherzo, perché appunto Terenzio e Ambivio Turpione (esiterei a escludere ogni influenza del grande attore, anche senza scendere alla posizione eccessiva del Marouzeau che attribuisce i prologhi ad Ambivio Turpione)¹⁰ evitano con cura tutto quanto poteva portare a un vero e proprio processo. Come ora vedremo, l'immagine del giudizio è probabilmente più profonda di quanto possa apparire a prima vista, ma rimane sempre una metafora. Ci sono quindi elementi, non solo linguistici, che appartengono a un giudizio vero e proprio e altri che riguardano la metafora e il giudizio sul valore dell'opera di Terenzio e dello stesso Luscio Lanuvino. Ma perché Terenzio ha pensato di reagire alle accuse di Luscio chiamando a giudicare gli *spectatores*? A parte la libertà personale dell'invenzione, collegata all'uso

⁹ Cf. anche Ter. *Ad.* 24 sg. *facite aequanimitas / poetae ad scribendum augeat industriam*.

¹⁰ Penso soprattutto al secondo prologo dell'*Hecyra*, che, nella parte finale, è certo detto e pensato da Ambivio Turpione, come riconosce pure D. KLOSE, *Die Didaskalien und Prologe*, p. 67, benché il Klose, *Didaskalien und Prologe*, pp. 42 sgg., rifiuti l'idea del Marouzeau che i prologhi siano opera di Ambivio Turpione.

del prologo, non solo in Terenzio, ma già in Cecilio e, in parte, anche in Plauto¹¹, e l'uso fondamentale del prologo per destare l'interesse degli spettatori e tenerli avvinti, un altro elemento, a mio parere, ha avuto una qualche parte in questo uso: la pratica della *prouocatio ad populum*, in difesa di un *inops* e la *quiritatio*, direttamente collegata col rivolgersi al popolo per implorarne l'aiuto. La *prouocatio* è un istituto complesso e non molto chiaro, che tuttavia sembra sia stato impiegato per offrire ai singoli la garanzia di una tutela più ampia (cf. J. M. David, *Le patronat judiciaire*, pp. 21). Dopo l'intervento di Kunkel (*Untersuchungen*, pp. 9-10; 21-36; 130-133) l'importanza della *prouocatio* nel processo penale romano si è certamente ridotta, ma anche la posizione di Kunkel e degli altri favorevoli a ridurre l'importanza della *prouocatio* è stata ridimensionata (cf. M. Bretone, *Storia del diritto romano*, pp. 452 sg.; J.-M. David, *Le patronat judiciaire*, pp. 22-29). In particolare A. W. Lintott (*Provocatio*, p. 228) ha rilevato, pur tenendo presente la posizione di Kunkel e la relativa discussione, che la *prouocatio* è connessa con la *quiritatio*, il rivolgersi al popolo per la propria difesa, un comportamento ben presente, oltre che a Roma, in altre culture indeuropee e non solo indeuropee, visto che si trova pure nell'Antico Testamento (Giob. 19, 7; Deuteron. 22, 24). A Roma la *quiritatio* si compendia nell'invocazione rivolta al popolo, talvolta in armi, quindi nell'esercito. *Pro Quirites, uestram fidem imploro, fidem implorare*, e nella commedia si trova in Plauto, *Amph.* 376; *Rud.* 615; 623¹²; in Cecilio, 211 Ribbeck; e nello stesso Terenzio, *Ad.* 155 sg. (il lenone Sannione invoca l'aiuto dei *populares*), cf. A. W. Lintott, *Violence in Republican Rome*, pp. 11-16; 24; 161; Id., *Provocatio*, pp. 229-231. Lo stesso Terenzio usa, seppure in un altro contesto, l'espressione *fidem implorare*, quando in *Ad.* 489 sg. Egione si rivolge al suo *tribulis* Demea per ottenere con il consenso di Demea e della sua famiglia quello che lo stesso Egione potrebbe ottenere per forza della legge, che cioè Eschino sposi Pamfila, da lui amata, ed Egione dice: *HE. em illaec [sc. Pamfila che sta partorendo] fidem nunc uostram implorat, Demea: / quod uos uis cogit id uoluntate impetret*. Il rivolgersi al popolo aveva quindi, nella disputa con Luscio Lanuvino e gli altri *aduorsari*, pure questo carattere, anche se sarebbe evidentemente eccessivo uscire dalla finzione scenica e dimenticare che il rivolgersi al popolo degli spettatori ha, da un lato, una funzione letteraria, di discutere, giustificare, svolgere un dibattito letterario, in una parte della commedia che cominciava a perdere di interesse¹³, dall'altro lato ho lo scopo di tener avvinti gli spettatori, impedendo che essi abbandonino lo spettacolo. Questo scopo è esplicito nel secondo prologo dell'*Hecyra* e, naturalmente, è presente anche negli altri prologhi, indi-

¹¹ Cf. su questo argomento E. LEFÈVRE, *Die Expositionstechnik*, pp. 103-106: già in ambiente greco il prologo comincia a essere infarcito di scherzi ed elementi estranei alla trama della commedia e certo già Cecilio ha conosciuto prologhi letterari «in terenzischer Art»; resta però una particolarità specificamente di Terenzio quella di presentare commedie di ἀναγνώσις senza un prologo espositivo.

¹² Cf. E. FRAENKEL, *Elementi plautini in Plauto*, p. 114.

¹³ Cf. a questo proposito sopra n.° 11, e anche le pagine dedicate da C. BÜCHNER, *Das Theater des Terenz*, pp. 484-498, al rapporto tra il prologo di Terenzio e quello di Plauto, di Menandro e di Apollodoro.

pendentemente dal fatto che il secondo prologo dell'*Hecyra* sia da porre all'inizio, come voleva il Gestri, o alla fine della carriera di Terenzio, come pensa D. Klose, *Die Didaskalien*, pp. 61-70, certo prima del prologo del *Phormio* dove si dice, vv. 30-35 *date operam, adeste aequo animo per silentium, / ne simili utamur fortuna atque usi sumus / quom per tumultum noster grex motus locost: / quem actori' uirtus nobis restituit locum / bonitasque uostra adiutans atque aequanimitas*. Queste parole sono importanti, perché mostrano in azione l'*aequanimitas* degli *spectatores* e l'effetto di tale *aequanimitas*: il successo della commedia di Terenzio. Inoltre il *plorare* ricorre a proposito della commedia di Luscio criticata da Terenzio nel prologo del 'Formione': ivi c'è una cerva che fugge e *plorat* e la *fabula motoria* di Luscio raggiunge il ridicolo mettendo la richiesta di aiuto propria della *quiritatio* in bocca a una cerva.

Infine c'è un altro punto su cui vorrei fissare per un momento l'attenzione e che è stato trattato ampiamente da E. G. Sihler e Ch. Garton con interventi da entrambi i quali si possono trarre utili idee, anche se non tutto sarà accettabile. Per il Sihler (*The Collegium Poetarum*, pp. 9 sg.) Luscio Lanuvino fu solo uno, forse per gelosia di mestiere e rivalità contro un nuovo arrivato il quale, a sua volta, combatteva per il suo pane (Ter. *Phorm.* 18 *ille ad famem hunc a studio studuit reicere*). Ma, dopo la morte di Terenzio, perché — si chiede il Sihler (*The Collegium Poetarum*, pp. 11-14) — rimase l'avversione contro di lui che troviamo nell'epigramma di Porcio Licino che leggiamo nella *Vita Svetoni Terentiana* 2, p. 4 Wessner? Perché — è la risposta di Sihler — Porcio Licino faceva parte del *Collegium poetarum* e il *Collegium* «remained permanently unfriendly to the favorite of Scipio Africanus». Il canone di Volcacio Sedigito, «written within the guild, if not directly for the guild» pone Licino al quarto posto e Terenzio al sesto e Cecilio, uno dei più eminenti rappresentanti del *Collegium*, al primo posto, davanti a Plauto. A questo riguardo però Ch. Garton, *Personal Aspects*, p. 293 nota 54, osserva che Sihler e, come lui, G. E. Duckworth, *The Nature of Roman Comedy*, p. 46, che lo segue¹⁴, errano a pensare che il canone di Volcacio Sedigito sia uscito dal *Collegium*, considerando che Luscio Lanuvino occupa nel canone di Volcacio solamente il penultimo posto. A mio parere, però, questo non dimostra quello che vuole il Garton, perché non è detto che il canone non tenesse alcun conto del merito e forse Luscio non meritava più del nono posto, ammesso che meritasse di entrare nel canone dei dieci migliori comici romani. Più consistente è l'obiezione del Garton (*Personal Aspects*, p. 58) che, piuttosto che tentare congetture indimostrabili è opportuno considerare i gruppi che costituivano il *Collegium scribarum histrionumque*. I poeti, fra cui Luscio Lanuvino, formavano certo un gruppo importante, geloso di Terenzio, il quale godeva dell'appoggio di potenti patroni come gli Scipioni. Patroni avevano avuto Ennio e Pacuvio, ma non c'è prova che li abbiano avuti anche Nevio, Plauto, Cecilio e Luscio (Ch. Gar-

¹⁴ G. E. DUCKWORTH, *The Nature of Roman Comedy*, p. 46, scrive: «Perhaps the hostility of Luscius Lanuvinus and other dramatists of the *collegium poetarum*, the hostility about which we learn so many details from Terence's prologues, contributed to a later dislike of Terence and his plays which was reflected in the canon of Volcaci Sedigitus».

ton, *Personal Aspects*, pp. 59-62). Cecilio e Luscio cominciarono forse come attori, capocomici e poi divennero autori. Un iter faticoso che Terenzio aveva evitato. Tutto questo doveva rendere più acuta l'avversione per il giovane africano. Ora a me sembra che di tutto questo si debba tenere l'idea della gelosia di Luscio e degli altri *aduorsari* di Terenzio, e che l'ipotesi di una loro vicinanza, più o meno stretta, coi poeti del *Collegium poetarum* possa essere accolta, pur rimanendo, com'è ovvio, un'ipotesi. Non c'è invece alcun bisogno di pensare a un rapporto del *Collegium* con Porcio Licino per spiegare l'epigramma di Licino contro Terenzio, perché, come ho sostenuto in G. Calboli, *Un frammento di C. Laelius Sapiens?*, pp. 154-169, l'epigramma era rivolto non tanto contro Terenzio, quanto piuttosto contro Scipione Emiliano, Lelio e i loro alleati e amici e questa avversione di Licino nasceva dalla sua origine gracca e dalla sua vicinanza al gruppo dei lirici che ruotavano attorno a Lutazio Catulo, i cui costumi licenziosi egli segue nelle' accusa infamante contro i nobili amici di Terenzio *ob florem aetatis*. È però interessante, anche per valutare il peso sociale degli uomini del *Collegium*, il fatto che nel 135 un poeta appartenente con sicurezza al *Collegium*, come Accio¹⁵ fece condannare un attore che l'aveva nominato sulla scena, mentre chi offe Lucilio fu assolto. Forse l'appartenenza al *Collegium* non c'entrò per nulla, ma è pur sempre un elemento da non trascurare. Inoltre a un uomo del *Collegium*, Sp. Mecio Tarpa, Pompeo nel 55 diede l'incarico di scegliere le rappresentazioni teatrali per l'inaugurazione del suo teatro (Cic. *fam.* 7,1,1), quel Mecio Tarpa che Cicerone non stimava e che viene schernito da Orazio (*sat.* 1,10,37-39; *ars* 386-389); e Orazio era un altro poeta appoggiato a patroni potenti come Terenzio e vedeva — la cosa interessa veramente più Orazio che Terenzio — un parallelo tra sé (Hor. *epist.* 1,20,23 *me [sc. loqueris] primis urbis belli placuisse domique*) e Terenzio (*Ad.* 18-21 *eam laudem hic ducit maxumam quom illis placet / qui uobis uniuorsis et populo placent, / quorum opera in bello in otio in negotio / suo quisque tempore usust sine superbia*). Che Luscio accanto a una grande fedeltà all'originale greco mostrasse anche un gusto e un interesse notevole per il farsesco e il popolare che lo avvicinavano a Plauto e a Nevio è opinione della Posani (M.R. Posani, *La figura di Luscio Lanuvino*, p. 159) ed è opinione fondata su alcuni elementi che si ricavano dal pochissimo che sappiamo di lui da Terenzio come dalla figura del *seruus currens* che Plauto aveva fissato come uno dei caratteri del suo *seruus callidus* (Ch. Garton, *Personal Aspects*, p. 71), una figura che compare nella commedia senza nome di Luscio, ricordata da Terenzio in *Haut.* 31-32 *ne ille pro se dictum existimet / qui nuper fecit seruo currenti in uia / decesse populum: quor insano seruiat?* Anche se ha certamente ragione Ch. Garton (*Personal Aspects*, p. 91), a considerare temerario ('foolhardy') cercare di caratterizzare un commediografo di cui non restano più di due versi, sembra però che questi caratteri di Luscio, cioè fedeltà al modello menandro e insieme sviluppo

¹⁵ Che Accio appartenesse al *Collegium poetarum* è provato da una attestazione di Valerio Massimo 3,7,11 *is [sc. Accius] Iulio Caesari amplissimo ac florentissimo uiro in collegium poetarum uenienti numquam adsurrexit, non maiestatis eius immemor, sed quod in comparatione communium studiorum aliquanto se superiorem esse confideret.*

della parte farsesca tipica della più antica commedia latina di Plauto siano accettabili anche se sarà poi problematico combinare questi elementi, abbastanza contrastanti, escludendo, tra l'altro, la contaminazione. Comunque l'elemento plautino di Luscio sembra abbastanza sicuro in un intreccio di farsesco e di strano e di motorio che è il contrario della *fabulla stataria* di Terenzio (cf. Ter. *Haut.* 35sg. *date potestatem mihi/ statariam agere ut licebat per silentium*)¹⁶. Il quale aveva in ciò un motivo in più di antipatia per Luscio, se è vero che alla fine dell'*Eunuchus* (v. 1093 GN. *dixin ego in hoc [cioè nel soldato Trasone] esse uobis Atticam elegantiam?*) Terenzio, come io ho sostenuto (G. Calboli, *Il 'miles gloriosus' di Terenzio*, pp. 618-623; 629), ha ripreso l'*elegantia* del *miles* plautino (Plaut. *Mil.* 1234), mostrando però che cosa una vera *Attica elegantia* anche nello scherzo e nell'ironia.

C'è infine un altro aspetto da chiarire: la presenza della retorica greca in Terenzio. Non voglio ora ritornare sulla discussione affrontata nel mio intervento alla Fondation Hardt (G. Calboli, *La retorica preciceroniana e la politica a Roma*, pp. 52-71; 100-108), voglio solo ricordare che Michael von Albrecht nella sua recente *Geschichte der römischen Literatur I*, p. 391 Anm. 3, pur ricordando la sua posizione scettica, riconosce molto onestamente che certo Terenzio presuppone nel suo pubblico una conoscenza della retorica. Inoltre è difficile che Terenzio e i suoi dotti amici romani, che come Scipione conoscevano le biblioteche greche e, come nel caso della biblioteca del re Perseo, le avevano addirittura portate a Roma, non sapessero che Menandro era stato allievo di Teofrasto e applicava sulla scena quegli $\eta\theta\eta$ che Teofrasto e Aristotele nella *Rhetorica* avevano trattato. C'era quindi un rapporto tra Menandro e la retorica che a Terenzio non poteva rimanere nascosto. Terenzio poi — si deve aggiungere — sapeva ben distinguere, almeno criticando Luscio (Ter. *Eun.* 10-14), la procedura giudiziaria greca da quella romana. Sembra infatti che Luscio, non modificando il *Thesaurus* di Menandro, sia incorso nell'errore di far parlare prima il convenuto (*unde petitur*) che l'accusatore (*illic qui petit*) secondo l'uso dei processi paragrafici greci, contrario però al carattere esclusivamente accusatorio del processo romano¹⁷. Io penso quindi che un altro elemento vada aggiunto all'idea secondo la quale Terenzio fa uso (moderatamente) della retorica¹⁸ e cioè che Terenzio si serviva di un'arte greca, seppure moderatamente, non solo perché la sua commedia era un ritorno forte al testo greco, ma anche per rimanere nell'aspetto giudiziario della retorica greca, un aspetto teorico e staccato da una pratica forense romana che aveva aspetti di pericolosità come mostra l'attenzione a evitare ogni riferimento nominale a Luscio o ad altri e confermano le azioni giudiziarie intentate circa venticinque anni dopo da Accio e poi da Lucilio.

¹⁶ Naturalmente non potremo dire allo stesso modo statarie l'*Eunuchus* dove compare l'attacco di Trasone e dei suoi alla casa Taide, ne gli *Adelphoe* dove il lenone Sannione viene picchiato sulla scena.

¹⁷ Cf. al riguardo L. Calboli Montefusco, *La dottrina del κρινόμενον*, pp. 288 sg.

¹⁸ Una posizione come quella di H. Gelhaus (*Die Prologe des Terenz*, Heidelberg 1972) che vuole vedere nei prologhi di Terenzio vere e proprie *orationes* divise secondo la dottrina delle *partes orationis* (*exordium, narratio, partitio, argumentatio, conclusio*), mi sembra utile e interessante, ma accessiva.

A questo punto credo che abbiamo alcuni elementi da tener presenti nello studio dei termini usati da Terenzio nella sua polemica con Luscio Lanuvino e gli altri *aduorsari*: (1) la polemica letteraria nel rapporto tra un poeta che godeva di potenti patroni e un ambiente poetico bilmente connesso con Luscio e gli altri *aduorsari* di Terenzio, una polemica che era legata al 'pane', per così dire, non semplicemente o solamente all'amorproprio di questi personaggi, (2) il processo metaforico, ma con antiche connessioni con una antica pratica di *quiritatio* che tornava utile anche per avvicinare e interessare gli spettatori. Ma in questo secondo aspetto c'era anche l'attenzione a non scivolare in un vero processo e quindi a evitare quanto potesse fornire a Luscio pretesto di azioni giudiziarie, tanto più pericolose se Luscio e gli altri *aduorsari* erano veramente legati al *Collegium poetarum*. Infine c'era la novità letteraria di un prologo nuovo per continuare un rinnovamento iniziato già in ambiente greco e perseguito soprattutto da Cecilio. E lo stesso Luscio Lanuvino lo notò rivendicando ai suoi attacchi il merito di aver fornito a Terenzio la materia per inventare un prologo nuovo: Ter *Phorm.* 14-16 «*uetu' si poeta non lacessisset prior, / nullum inuenire prologum po[tui]sset nouos / quem diceret, nisi haberet cui male diceret*». Da questo punto di vista Luscio aveva ragione, ma aveva avuto ancor più ragione Terenzio a non lasciarsi intimidire e a dar vita a uno strumento originale di polemica letteraria davanti a un consesso di spettatori. La civiltà giuridica romana trovò il modo di manifestarsi anche in un terreno che in Grecia aveva interessato piuttosto ambienti letterari e scuole ristrette. Peccato che il pubblico non fosse preparato ad accogliere il messaggio, ma la Roma di Terenzio non era più o non fu mai nella condizione di interesse per il teatro in cui si trovò poi la Londra di Shakespeare, la Parigi di Molière o la Prussia di Lessing.

Ora dovrei riportare i termini usati da Terenzio in questa polemica. Essi sono stati però già raccolti e studiati da G. Focardi (*Linguaggio forense* 53-88). La Focardi tratta in particolare di *orator*, *actor*, *malevolus*, *maledicere*, *bonus*, *iudices*, *iudicium*, *furtum*, *advorsarius*. Il termine *orator* (Focardi, *Linguaggio forense* 53-65), che compare in *Hec.* 9 e in *Haut.* 11, viene trattato per primo e la Focardi giunge alla conclusione che in *Hec.* 9 il senso di «preghiera», presentata da Ambivio Turpione in considerazione dei suoi meriti precedenti, prevale su quello di «ambasceria», e Turpione sarebbe intercessore per Terenzio. Invece in *Haut.* 11, il valore da dare a *orator* dovrebbe essere quello di «avvocato», che svolge la parte del difensore e dell'accusatore (*actor*). Riguardo ad *oratio*, delle cinque ricorrenze nei prologhi terenziani (*Haut.* 15; 27; 46; *Andr.* 12; *Phorm.* 5), in *Haut.* 15 ha il valore di «arringa», invece in *Andr.* 12; *Phorm.* 5; *Haut.* 46 *oratio* indica lo stile delle commedie, mentre in *Haut.* 15; 27; 46; *Andr.* 13; *Phorm.* 5), in *Haut.* 15 ha il valore di «atringa», invece in *Andr.* 13; *Phorm.* 5; *Haut.* 46 *oratio* indica lo stile delle commedie, mentre in *Haut.* 27 avrebbe un senso connesso con quello di «arringa», presente dodici versi prima, con l'augurio che il discorso degli *iniqui* non prevalga su quello degli *aequi*: *ne plus iniquom possit quam aequom oratio*. Inoltre *oratio* ricorre ancora quattordici volte, ma solo in *Phorm.* 224 ha il valore di «arringa». Giustamente poi la Focardi (p. 64) rileva che in *Haut.* 15 si ha una pratica simile al *λογογραφείν* greco, in quanto uno (Terenzio) ha scritto l'arringa e un altro (Turpione) la recita, in modo quindi invertito rispetto a quanto avviene nel processo greco, perché l'accusato non legge quello che ha composto il logografo, ma avviene il contrario. Un calco del

greco λογογραφεῖν vede inoltre la Focardi (p. 64) nell'espressione terenziana *orationem hanc scripsit* (Ter. *Haut.* 15) di cui non si troverebbe corrispondente in latino. In realtà l'articolo del Th.L.L. IX 886,80 sgg., pubblicato alcuni anni dopo (1978) lo studio della Focardi, indica che *orationem scribere* ricorre oltre a Terenzio, nel passo indicato, in Cato, *or. frg.* 2 [173 M.]; Cic. *Cluent.* 140; *Planc.* 74, Liv. 32,21,2; *Ascon. Pis.* p. 11,2.6.9.19,18 e al.; Gell. 15,28,5; 16,1,3; l'espressione è quindi presente, anche se rara. Si tratta perciò più di un uso greco che latino, e questo si accorda bene con il mio presupposto; Terenzio non vuole scendere nel preciso terreno romano dello scontro giudiziario e vuole appunto lasciarsi aperta alle spalle la porta del riferimento a una pratica diversa com'era quella a cui si riferiva la retorica greca, per evitare complicazioni di natura anche, eventualmente, giudiziarie. Anche l'uso di altri termini lo conferma. Così *iudicium* in *Ad.* 4 indicherebbe il procedimento giudiziario, essendo presente nel contesto anche il termine *iudices*: *iudicio de se ipse erit, vos eritis iudices*. Sarebbe però usato in modo «lievemente ironico», ma per essere comunque assolto da una accusa ingiusta, come se il poeta dicesse: «ora mi verrò a costituire e vi accorgerete quale risposta ho pronta per voi» (Focardi, *Linguaggio forense* 80). Comunque i termini *orator*, *iudicium*, *actor*, *oratio*, *res*, *iudex* possono indicare sia un procedimento giudiziario, sia un giudizio di valore teatrale, e come tali sono usati da Terenzio, il quale darebbe una caricatura del suo avversario. Io non arriverei tanto lontano: giocare con le intenzioni nascoste è sempre difficile e pericoloso. Dirci solo che Terenzio ama coprire il riferimento giudiziario, di per sé pericoloso, con altre allusioni e doppi significati. **Questo è, in sostanza, il succo del mio prolegomeno.** Anche nel caso di *furtum* di *Eun.* 23-28, accanto al termine tecnico (*furem* v. 23; *furtum* v. 28), pur prevalente, c'è un valore generico. Anche qui io però mi allontanerò meno dal testo. È infatti chiaro che Terenzio rivendica la libertà che ogni poeta aveva di attingere al repertorio della commedia greca: *Eun.* 35-41 *quod si personis isdem huic uti non licet: / qui mage licet currentem servom scribere, / bonas matronas facere, meretrices malas, / parasitum edacem, gloriosum militem, / puerum supponi, falli per servom senem, / amare odisse suspicari? denique / nullum iam dictum quod non dictum sit prius*. Anche qui base giudiziaria, ma sviata verso la meno pericolosa questione artistica. Si adatta quindi bene ai miei propositi e, a mio parere, ne viene chiarificata, la conclusione giusta della Focardi (*Linguaggio forense* 83): «anche su questi tre termini [*iudicium*, *iudicare-iudex* e *furtum*], che possono essere intesi sia come tecnici del linguaggio giudiziario che di quello letterario, Terenzio può giocare al solito sfruttando un doppio senso». A sua volta, *advorsarius* (*Ad.* 2; *Hec.* 22) sarebbe usato come termine giudiziario, non per indicare un avversario personale: «io —scrive la Focardi (p. 88)— coglierei pur sempre nella presenza di *advorsarius*¹⁹ un tono distaccato nel designare non tanto il nemico personale quanto il suo ruolo nell'immaginario processo e le rispettive collocazioni sue e di Terenzio agli occhi del pubblico». Questo però è accettabile, a mio parere, solo a patto che nel gioco dell'immaginario processo nulla dia adito a produrre un processo vero. Quindi il gioco del doppio senso deve sempre continuare.

Altre osservazioni linguistiche ai prologhi di Terenzio si trovano nel successivo lavoro della Focardi (*Lo stile oratorio nei prologhi terenziani* 1978). Segnalo le più rilevanti e interessanti per la mia tesi: *furtum facere* è un nesso allitterante spesso presente nelle leggi (*Lex XII Tab.* XII 2. *Si servos furtum faxit, noxiamque noxit*; ib VIII 12. *Si nox furtum faxit, si im occisit, iure caesus esto*). La Focardi (*Lo stile oratorio* 72) pensa che Terenzio usi una formula e io condivido questa idea: si tratta

¹⁹ Non è indifferente la variante *advorsarius-advorsarius*, anche se Terenzio usa *advorsarius*, perché la forma in *-vor-* è certo più antica. Ma è difficile nella lingua di questo tempo fissare un criterio sicuro, sembra tuttavia che la forma *vor* indichi maggiore conservatività, cf. il mio commento G. Calboli, *Catonis Pro Rhodiensibus*, pp. 298 sg.

certo di una espressione giuridica che va presa tutta intera (*furtum facere*) e non va considerata nella sola parola *furtum*. Inoltre la Focardi rileva che le allitterazioni sono presenti soprattutto nei prologhi (p. 73) e attribuisce ciò all'intenzione di Terenzio di essere serio e quindi tradizionalmente severo. Anche questo, comunque, tradisce il particolare impegno dispiegato da Terenzio nei prologhi, dove, fra l'altro, il poeta era libero dal modello menandro e apollodoreo — non dimentichiamolo — e poteva anche per questo motivo essere più vicino alla tradizione latina. Poliptoti vede poi la Focardi (p. 75) in *verbum de verbo* (*Ad.* 11), *ex integra [...] integram* (*Haut.* 4), in *arbitrum vostrum, vostra existumatio / valebit* (*Haut.* 25), *de loco [...] locum* (*Hec.* 41-42), *locost quem [...] locum* (*Phorm.* 32-33), *exemplum quo exemplo* (*Haut.* 20), *iure [...] quo iure* (*Hec.* 10-11), *ut vostra auctoritas / meae auctoritati fautrix adiutrixque sit* (*Hec.* 47-48), *intellegendo ut nil intellegant* (*Andr.* 17), *ex Graecis bonis Latinas fecit non bonas* (*Eun.* 8). Questo produce uno stile pieno di riprese, parallelismi e opposizioni, ben diverso dallo stile delle parti recitate della commedia. Notevole è poi l'uso della paronomiasi — anch'essa, aggiungo, una figura di legame tipica della poesia latina arcaica (cf. H. Haffter, *Untersuchungen* 10-43) —, ad es., *Andr.* 20-21 *neglegentiam... diligentiam*, *Andr.* 24-25 *cognoscite... pernoscat*, *Eun.* 42 *cognoscere atque ignoscere* (questa non sembra forma creata da Terenzio, come sostiene giustamente la Focardi, pp. 81 sg., perché si trova anche in Cic. *inv.* 2,105 *et magis in hoc quidem ignoscendi quam cognoscendi postulatio valuit* (cf. anche Ter. *Haut.* 218 *nam et cognoscendi et ignoscendi dabitur peccati locus*). Altre due paronomasie: *Eun.* 24 *fabulam / dedisse et nil dedisse verborum tamen*, *Phorm.* 21 *adlatumst... rellatum*. Arcaismo prodotto dal linguaggio delle leggi è la forma *scribundis* di *Andr.* 5 (G. Pascucci, *Studia Florentina A. Ronconi Oblata*, Roma 1970, pp. 315 sg.), e la Focardi (*Lo stile oratorio nei prologhi terenziani* 87) vi vedrebbe anche una punta di ironia nei confronti di Lusicio. L'espressione *finem faciam dicundi* (*Phorm.* 22) risalirebbe, essa pure, all'uso forense e il tipo *in otio in negotio* di *Ad.* 20 troverebbe un riscontro giuridico, come *simplex + compositum*, in *Lex Urson.* CIL 1² 594,2,1,14 *sumere consumere*, e v. anche *Hec.* 26 *ut in otio esset potius quam in negotio* (retorico, non forense per la Focardi, p. 89). Questo darebbe in *Ad.* 20 un alone di solennità agli Scipioni, cioè, interpreto io, ai Mecenate di Terenzio (non uso il termine a caso, perché vedo in questo caso e in questo verso un rapporto fra Terenzio e Orazio, *epist.* 1,20,23 *me primis urbis belli placuisse domique*). Anche questo è possibile, anche se Orazio, che se ne intendeva, sembra aver colto solo l'omoteleuto *bello, otio, negotio*, rendendolo con *primis urbis e belli dominique*. La ricerca della Focardi su queste figure terenziane è accettabile, comunque, perché riguarda non tanto figure dettate dalla dottrina retorica, per le quali potrebbe sempre valere la cautela che Terenzio poteva non conoscere una dottrina retorica delle figure, ma riguarda figure proprie dello stile poetico arcaico nei tipi messi ben in luce da Haffner. Quindi anche questa ricerca conferma la grande cura spesa da Terenzio nei prologhi e l'attenzione ai singoli particolari. Tutto questo contribuisce a chiarire le idee sulla capacità terenziana là dove il poeta non aveva certo un modello greco alle spalle. Concluderei quindi dicendo che non solo era meritato, ma essenziale per Terenzio il vanto che egli assume come stilista (*in hac est pura oratio*, *Haut.* 46), che gli fu riconosciuto da Cicerone e da Cesare (*lecto sermone, Terenti, Cicerone, puri sermonis amator*, Cesare, *Vita Ter.*, p. 9 Wessner) e che in Orazio, il quale ne prese addirittura un verso (*sat.* 2,3,264), valse qualcosa di più di un semplice interesse.

BIBLIOGRAFIA

- ALBRECHT, MICHAEL, VON, *Geschichte der römischen Literatur, Von Andronicus bis Boethius*, Bd. 1, Franke Bern 1992.
- BAUMAN, RICHARD, A., *Lawyers in Roman Republican Politics, A Study of the Roman Jurists in their Political Setting, 316-82 BC*, C.H. Beck, München 1983
- BRETONE, MARIO, *Storia del diritto romano*, 5.^a edizione, Laterza, Bari 1992.
- BÜCHER, CARL, *Das Theater des Terenz*, C. Winter, Heidelberg 1974.
- CALBOLI, GUALTIERO, «Un frammento di C. Laelius Sapiens?», in: *Poesia Latina in Frammenti, Miscellanea Filologica in onore di F. Della Corte*, Università di Genova, Istituto di Filologia Classica, Genova 1974, pp. 141-172.
- CALBOLI, GUALTIERO: *Marci Porci Catonis Oratio pro Rhodiensibus, Catone l'Oriente Greco e gli Imprenditori Romani, Introduzione, Edizione Critica dei Frammenti, Traduzione e Commento*, a cura di G. C., Patron, Bologna 1978.
- CALBOLI GUALTIERO, «La retorica preciceroniana e la politica a Roma», in: O. Reverdin-B. Grange (Éds.), *Éloquence et Rhétorique chez Cicéron*, Fondation Hardt, Entretiens sur l'Antiquité Classique, Tome XXVIII, Vandoeuvres-Genève 1982, pp. 41-108.
- CALBOLI GUALTIERO, *Cornifici Rhetorica ad C. Herennium*, Introduzione, Testo Critico e Commento a cura di G. C., 2.^a ed., Patron, Bologna 1993.
- CALBOLI MONTEFUSCO, LUCIA, *La dottrina del κρινόμενον*, Athenaeum N.S. 50, 1972, 276-293.
- CUPPAIUOLO, GIOVANNI, *Bibliografia Terenziana (1470-1959)*, Soc. Ed. Napoletana, Napoli 1984.
- DAVID, JEAN-MICHEL, *Le patronat judiciaire au dernier siècles de la republique romaine*, École Française de Rome, Palais Farnèse (Rome) 1992.
- DUCKWORTH, GEORGE E., *The Nature of Roman Comedy, A Study in Popular Entertainment*. Princeton University Press, Princeton N.J. 1952 (1971).
- FOCARDI, GABRIELLA, «Linguaggio forense nei prologhi terenziani», *Studi Italiani di Filologia Classica* N.S. 44, 1972, 53-88.
- FOCARDI, GABRIELLA, «Lo stile oratorio nei prologhi terenziani», *Studi Italiani di Filologia Classica* N.S. 40, 1978, 70-89.
- FRAENKEL, EDUARD, *Elementi plautini in Plauto (Plautinisches im Plautus)*, Trad. Ital di Franco Munari, La Nuova Italia, Firenze 1960.
- GARTON, CHARLES, *Personal Aspects of the Roman Theatre*, Hakkert, Toronto 1972.
- GELHAUS, HERMANN, *Die Prologe des Terenz*, C. Winter, Heidelberg 1972.
- HAFFNER, HEINZ, *Untersuchungen zur altlateinischen Dichtersprache*, Weidmann, Berlin 1934.
- KLOSC, D., *Die Didaskalien und Prologe des Terenz*, Diss, Freiburg i.B. 1966.
- LEFÈVRE, ECKARD, *Die Expositionstechnik in den Komödien des Terenz*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1969
- LINTOTT, ANDREW W., *Violence in Republican Rome*, Clarendon Press, Oxford 1968.
- LINTOTT, ANDREW W., «Provocatio, From the Struggle of the Orders to the Principate», *ANRW*, I,2, W. de Gruyter, Berlin-New York 1972, pp. 226-267.
- MARTI, HEINRICH, «Terenz 1909-1959», *Lustrum* 6, 1961, 114-238; 8, 1963, 5-101; 244-247.
- POSANI, MARIA ROSA, «La figura di Lusio Lanuvino e la sua polemica con Terenzio», *Rendiconti dell'Accademia d'Italia* 7,4, 1943, 151-162.
- SIHLER, E.G., «The Collegium Poetarum at Roma», *AJPh* 26, 1905, 1-21.
- VALGIGLIO, ERNESTO, Sul prologo terenziano, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, III-IV (1970-1971), Bulzoni, Roma 1971, 69-96.